In un'unica operazione deliberatamente confusi delinquenti comuni e militanti politici

SETTANTA PERQUISIZIONI IN DUE GIORNI A GENOVA

L'autorizzazione è venuta dalla Procura - Gli inquirenti milanesi del caso Feltrinelli si dichiarano estranei all'ondata di avvisi di reato contro militanti dei gruppetti - Assume nuovo rilievo l'incontro del latitante Borghese con grossi industriali genovesi - Feltrinelli raccolse informazioni sulle attività del «principe nero»

Dalla nostra redazione

GENOVA, 13

Sono settanta le perquisizioni compiute a Genova tra ieri e oggi. Gli ordini risultano firmati dal sostituto procuratore della Repubblica dott. Nicola Trifuoggi e dai pretori di Sampierdarena e Voltri. Si è trattato di una mobilitazione, articolata e improvvisa, di numerose pattuglie di carabinieri, sguinzagliate lungo le vie cittadine, piombate nottetempo dentro le case, svegliando di soprassalto la gente, rovistando dentro i mobili, ovunque. Queste scene si sono ripetute settanta volte in abitazioni di lavoratori, per la maggior parte.

Alla Procura della Repubblica il sostituto procuratore dott. Trifuoggi, che ha firmato una ventina degli ordini di perquisizione, ha spiegato di avere agito sulla base di rapporti dei carabinieri, i quali indicano alcuni elementi della malavita assieme ad esponenti politici giovanili di sinistra (compresi diversi compagni della FGCI).

«Che c'entra questa nuova specie di caccia alle streghe, che cosa stanno ad indicare queste perquisizioni che assumono aspetti intimidatori e sembrano alimentare la strategia della tensione, tanto propizia al rilancio "centrista" della DC?», abbiamo chiesto agli inquirenti milanesi, in missione a Genova, per indagare sulla misteriosa fine dell'editore Feltrinelli.

Gli interpellati si sono dimostrati assai seccati per il tono della nostra domanda, qualcuno di essi però ha finito per spiegare che le ultime settanta perquisizioni non sono state da loro ordinate, ma rientrano nel quadro di una attività di polizia che fa capo direttamente alla Procura genovese.

Gli inquirenti milanesi hanno tenuto a specificare che, essi, non hanno nulla da spartire con la massiccia ondata di avvisi di reato, inviata ai componenti dei gruppi di «Lotta continua» e «Potere operaio». «E' vero — ci è stato spiegato — che da parte nostra abbiamo appoggiato la richiesta di perquisire, a suo tempo, le sedi dei due movimenti extraparlamentari».

«E' intuibile lo scopo preciso della nostra ricerca sulla base dei possibili contatti di Feltrinelli con Lazagna e altri elementi genovesi. Non ci interessavano invece gli statuti, i libri e i giornali delle due organizzazioni».

La dichiarazione chiarisce abbastanza la vicenda. Gli inquirenti milanesi prendono le distanze dall'azione autonoma svolta dai loro colleghi di Genova.

Proprio sulla base degli statuti organizzativi, dei manifesti, dei giornali, dei libri e persino del contenuto dei dischi sequestrati nelle sedi di «Potere operaio» e «Lotta continua» il sostituto procuratore Sossi ha inviato avvisi di reato a 54 militanti dei due gruppi.

L'accusa è di «cospirazione politica mediante accordo» e «propaganda sovversiva antinazionale».

Due dei 54 denunciati sono stati arrestati. Si tratta di Vincenzo Masini e Carlo Reiteri.

Per quanto riguarda l'indagine sull'unica questione tragicamente seria: come e perchè Feltrinelli è stato trovato ucciso presso il traliccio di Segrate, l'impressione raccolta a Genova è che gli inquirenti navighino in un procelloso mare di supposizioni, suffragate da qualche vago elemento indiziario. Il sostituto procuratore di Milano dott Ottavio Colato si sta ora consultando con i suoi colleghi nella capitale lombarda prima di rientrare a Genova e raggiungere, poi, la Sardegna.

Tra le documentazioni sequestrate presso Lazagna e altri suoi amici, sarebbe emerso, come abbiamo già riferito, qualche indizio che ha fatto presupporre un'azione guidata da Feltrinelli per «prevenire» un colpo di stato di tipo greco. L'editore avrebbe avuto anche contatti con elementi di destra «corruttibili», dai quali avrebbe ottenuto informazioni sui movimenti di Valerio Borghese e altri elementi della destra fascista. Sarebbe stato rintracciato anche quel famoso rapporto, redatto da un ufficiale di fiducia del generale De Lorenzo, nel quale venivano rivelati anche i nomi di grandi capitalisti genovesi, riuniti con il Borghese e sollecitati da costui a finanziare le forze adatte a compiere un colpo di stato.

Noi, a suo tempo, rilevammo il contenuto di quel rapporto e i nomi dei partecipanti all'incontro con Borghese.

Ci fu anche, come i lettori ricorderanno, un noto petroliere che ci inviò, subito, una preoccupata lettera di smentita alla sua «partecipazione diretta a una cena con il principe Borghese». Feltrinelli avrebbe raccolto altro materiale e, persino, un piano particolareggiato sui movimenti di formazioni fasciste, per attuare il golpe a Genova. «La indagine alla luce degli elementi finora emersi sulla attività dell'editore — ha dichiarato il capo della squadra politica della questura dott. Catalano — ripropone sotto nuovi aspetti la vicenda legata alle visite di Valerio Borghese a Genova».

Giuseppe Marzolla

Rispettare la Costituzione

ALLA NOSTRA Costituzione sta accadendo, in questo periodo, un fenomeno singolare: autorevoli esponenti della destra (democristiana ed oltre) la invocano ad ogni pie' sospinto, per richiamarsi agli immortali principi di libera convivenza, alla necessità di attuarla e completarla (naturalmente, limitando il diritto di sciopero), e così via.

Nello stesso tempo, uno spettatore ignaro potrebbe avere la sensazione che qualche misterioso personaggio abbia decretato la sospensione dei diritti fondamentali garantiti dalla Costituzione: tanto di essi si mostra nei fatti disprezzo e ignoranza, e proprio da parte di coloro che sarebbero maggiormente tenuti a rispettarla ed a farla rispettare. Accade, così, che un giorno, d'improvviso, la polizia si mette a fare un «normale controllo» su tutte le macchine che transitano nei pressi dell'Università Statale di Milano o sono dirette verso di essa: non importa se ciò è legittimo o meno; quello che interessa è che si tratta di un controllo ritenuto «normale», perfino quando si risolve in una perquisizione. E quello che conta è che, poi, tutto finisce come sempre: cariche contro chi protesta, candelotti dentro e fuori la Statale e così via.

Nello stesso periodo, un gruppo di cittadini esprime in un documento le sue convinzioni sulla morte di Feltrinelli: immediatamente, finiscono in tribunale, per un tipico reato di opinione (uno di quelli che si rispolverano appunto quando si fa più viva l'insofferenza verso certe disposizioni costituzionali come l'art. 21, che garantisce la libertà di pensiero).

La convinzione di questi cittadini (e di altri, a dire il vero) che Feltrinelli sia stato ucciso, costituisce — secondo la Procura della Repubblica di Milano — «notizia falsa, esagerata, tendenziosa», per la quale può essere turbato l'ordine pubblico; mentre, chissà perché, non è tale la notizia che dà una spiegazione contraria. E non basta: il pericolo per l'ordine pubblico e per le intemerate coscienze dei cittadini benpensanti è tale che ci vuole il processo «per direttissima». E così, quei cittadini compaiono rapidamente (oh, la meravigliosa solerzia di questa giustizia che pure, secondo le stesse relazioni dei procuratori generali, non riesce a smaltire anni di arretrato!) in tribunale, in un Palazzo di Giustizia che assume l'aspetto di una caserma, con i soliti agenti e carabinieri armati fino ai denti e con uno spiegamento di forze che da solo sembra rivelare al solito ignaro l'imminenza del pericolo sovversivo.

Ma tutto questo è assolutamente nulla a confronto di ciò che avviene a Genova, non si capisce bene se per l'intraprendenza dei magistrati di quella Procura o per la iniziativa del giovane magistrato giunto da Milano (per fortuna, sembra con mezzi normali e non in elicottero), o addirittura per un ordine superiore dei sommi reggitori della Procura milanese.

Già alcuni giorni fa, si era saputo di perquisizioni eseguite in studi di professionisti, peraltro ritenuti assolutamente estranei a qualunque vicenda giudiziaria e non perseguiti neppure dal sospetto. L'altro ieri, l'episodio — gravissimo — si è ripetuto. Si è tornati in studi e abitazioni, si sono sfogliate le pratiche, si è consultato con cura nientemeno che il carteggio di quella terribile organizzazione sovversiva che è l'*Associazione giuristi democratici* (della quale fanno parte non pochi magistrati, fra l'altro). Il tutto, in un vero clima di caccia alle streghe e con alcune risposte degli inquirenti, ai giornalisti che li interrogavano, che hanno veramente dell'incredibile. Ancora una volta si riconosce che si tratta di persone non indiziate di alcun reato, ma che si pensa potrebbero avere fra le loro carte qual che documento di un certo interesse per una pista che il magistrato sta seguendo. Neanche a dirlo, la pista — l'ha detto lo stesso magistrato — era sbagliata. Il fatto è che il nostro ordinamento garantisce la libertà personale, l'inviolabilità del domicilio, il segreto professionale. Tutti diritti fondamentali e invalicabili per chiunque, salvo i casi di flagranza di reato o di fondati motivi di sospetto. Ma, nel caso specifico, tutti questi elementi chiaramente non esistono.

Ed allora appare chiaro che siamo in presenza di una situazione che sfocia clamorosamente nell'arbitrio e che non può essere assolutamente tollerata, anche e soprattutto perché corrisponde oggettivamente ad un quadro generale in cui gli episodi citati non appaiono assolutamente come fatti sporadici, ma come una sorta di costante. Ieri, le bombe fasciste e la strage di Milano furono il pretesto per una caccia alle streghe; oggi, la morte di Feltrinelli ripropone lo stesso tema e rivela la stessa tendenza, magari con qualche accentuazione in più, data l'imminenza della consultazione elettorale e il malcelato proposito di affrontare le prossime battaglie sindacali in un clima di «ordine» e di intimidazione.

Carlo Smuraglia

Il giudice D'Ambrosio ancora nella capitale

A Roma indagini sul gruppo Rauti

Richieste copie degli atti del processo per la strage di piazza Fontana - Ascoltati alcuni testi

Il giudice Gerardo D'Ambrosio, il magistrato milanese cui è stata affidata l'istruttoria contro il terzetto fascista composto da Rauti, Freda e Ventura, indiziati per la strage di Milano, ha chiesto alla magistratura della capitale (D'Ambrosio è da ieri a Roma per compiere atti istruttori) di poter consultare e far copiare alcuni atti di procedimenti in corso a Roma. Lo ha dichiarato lo stesso D'Ambrosio che ieri mentre si trovava a palazzo di Giustizia a Roma, si è imbattuto in alcuni giornalisti che lo hanno riconosciuto. Il giudice non ha voluto fornire altri chiarimenti sul suo soggiorno romano, rifiutandosi di rispondere alle domande che gli venivano rivolte.

Si è però saputo che tra gli atti richiesti da D'Ambrosio figura l'elenco delle 131 parti lese della strage di piazza Fontana, elenco che si trova allegato al processo Valpreda. Questa richiesta fa supporre che D'Ambrosio intenda comunicare alle parti lese, come prescrive la procedura, l'avvenuta notifica degli avvisi di procedimento emessi dal giudice di Treviso Giancarlo Stiz contro Rauti, Freda e Ventura quali possibili mandanti della strage di piazza Fontana. Non si esclude che il giudice abbia chiesto ai colleghi romani altri atti del processo Valpreda, come quelli riguardanti Mario Merlino e Stefano Delle Chiaie.

D'Ambrosio ha chiesto copie autenticate degli atti che gli servono per proseguire le indagini. Non si esclude, infine, che il giudice interroghi a Roma alcuni testimoni.

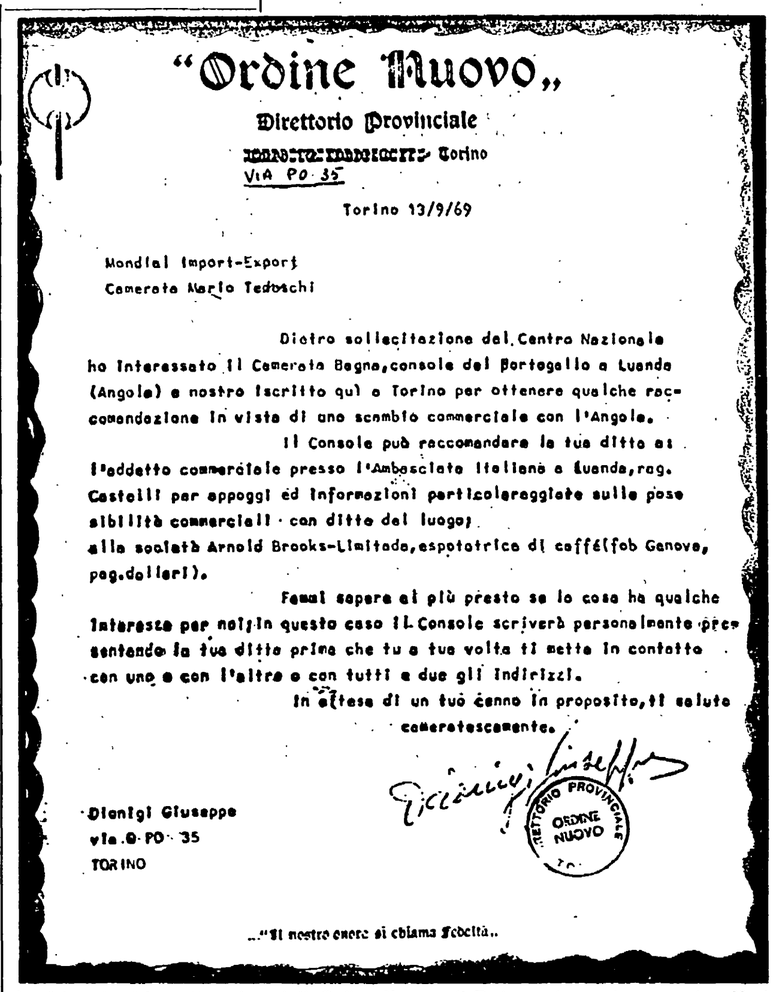
D'Ambrosio a Roma è stato raggiunto dal sostituto procuratore Fiasconaro, uno dei magistrati, assieme a Pomarici e ad Alessandrini, che partecipa alle indagini sul gruppo fascista.

Sabato D'Ambrosio interrogherà a Milano il direttore amministrativo, il segretario di redazione e alcuni giornalisti del quotidiano «Il Tempo», il giornale di destra in cui lavorava Rauti. Lunedì mattina, probabilmente, verrà ascoltato a San Vittore lo stesso Rauti.

«Alternativa» ha pubblicato i documenti

Provato il traffico d'armi della società commerciale fascista

La vendita di materiale bellico ai regimi razzisti e colonialisti africani — Una «partita» di 490 mila fucili che fruttò 100 milioni al gruppo italiano — Le raccomandazioni di «Ordine Nuovo» in Angola



"Ordine Nuovo"

Direttorio Provinciale

Torino

Via Po 35

Torino 13/9/69

Mondial Import-Export

Camerata Mario Tedeschi

Dietro sollecitazione del Centro Nazionale ho interessato il Camerata Bagna, console del Portogallo a Luanda (Angola) e nostro iscritto qui a Torino per ottenere qualche raccomandazione in vista di uno scambio commerciale con l'Angola.

Il Console può raccomandare la tua ditta al l'addetto commerciale presso l'Ambasciata Italiana a Luanda, rag. Castelli per appoggi ed informazioni particolareggiate sulle possibilità commerciali con ditte del luogo; alla società Arnold Brooks-Limitada, esportatrice di caffè (fob Genova, pag. dollari).

Fami sapere al più presto se la cosa ha qualche interesse per noi; in questo caso il Console scriverà personalmente presentando la tua ditta prima che tu o tua volta ti metta in contatto con uno o con l'altro o con tutti e due gli indirizzi.

In attesa di un tuo cenno in proposito, ti saluta cameratescamente.

Dionigi Giuseppe

via Po 35

TORINO

DIRETTORIO PROVINCIALE ORDINE NUOVO TO

..."Il nostro cuore si chiama fedeltà"..

La fotocopia della lettera in cui l'«Ordine Nuovo» di Torino assicura al «camerata» Mario Tedeschi della Mondial Export-Import il suo interessamento per i traffici d'armi della Società in Angola

Il settimanale del MPL (Movimento politico dei lavoratori), *Alternativa*, pubblica nel suo ultimo numero le fotocopie dei documenti che provano l'esistenza del traffico di armi — denunciato dal giornale due settimane fa — fra la Società Mondial Export-Import, legata al gruppo fascista di Ordine Nuovo diretto dal dirigente nazionale del MSI Pino Rauti ed i governi razzisti e colonialisti in Africa.

La prima fotocopia riproduce una lettera inviata — in data 11 maggio 1970 — dal commercialista Romano Coltellacci all'avvocato Francesco Bignasca, residente in Svizzera ed agente-mediatore della Mondial: in essa, dopo l'annuncio della vendita di una fornitura di aerei, si segnala la «disponibilità» di numero 490.000 fucili.

Alternativa fornisce i «conti» di questo affare: 100 milioni al gruppo italiano, ripartiti, «secondo i meriti», fra la Mondial, l'ammiraglio Mario Bruti Liberati e il fisico Alberto Perego; 30 milioni, appunto all'avvocato Bignasca.

La seconda fotocopia riguarda un'altra lettera, del 6 luglio 1970, del Coltellacci al Bignasca, nella quale si comunicano gli estremi dell'accordo commerciale raggiunto «al fine soprattutto di stabilire i reciproci rapporti fra gli interessati» e «per documentazione con il mio amico Ippolito». Questo Ippolito, ex-federale di Latina, operava in Rhodesia in stretta collaborazione con la società Hammond Associates International e con l'agente Rodney Simmonds, fiduciario corrispondente della Mondial Export-Import per la Rhodesia, il Sud Africa, l'Angola, il Mozambico e Malawi.

Contemporaneamente, e cioè ancora il 6 luglio 1970, partono per lo studio legale svizzero altre due lettere, sempre a firma del commercialista Coltellacci: nella prima si fa noto all'avvocato Bignasca che appena l'importo dell'affare si «sarà reso liquido» i soldi dovranno essere versati presso la Union Bank of Switzerland di Zurigo, sul conto n. 2812560 J intestato appunto a Romano Coltellacci; nell'altra si invita l'avvocato alla discrezione, dato che il «camerata» Nello Oriente Romiti, basista bancario di stanza nel Canton Ticino, non sa che il gruppo italiano riceverà 100 milioni (crede che ne riceva 30).

L'ultima fotocopia — che riproduciamo qui — riguarda una lettera su carta intestata al Direttorio provinciale di *Ordine Nuovo* di Torino: è firmata da Giuseppe Dionigi in data 13 settembre 1969 (la Mondial si era costituita ufficialmente meno di tre mesi prima) e prova l'aiuto fornito da *Ordine Nuovo* al camerata Mario Tedeschi ed alla stessa Mondial ottenendo raccomandazioni in Angola, «in vista di uno scambio commerciale», tramite il «camerata» Bagna, console del Portogallo a Luanda e «nostro iscritto qui a Torino».

Lo sviluppo delle indagini sulla morte di Feltrinelli

È stata ritrovata a Milano la «124» vista a Segrate

Una telefonata anonima l'ha segnalata - Due ore di caute manovre per aprirla: si temeva un'esplosione - L'ultima moglie dell'editore nuovamente dal magistrato

Dalla nostra redazione

MILANO, 13

Il ritrovamento della «124» bianca usata dagli attentatori per recarsi a minare il traliccio di San Vito di Gaggiano e un ulteriore interrogatorio di Sibilla Melega sono i due fatti di maggior rilievo della giornata nel quadro dell'inchiesta sulla morte di Feltrinelli.

La «FIAT 124» è stata trovatta ieri sera e in un modo abbastanza strano. Uno sconosciuto ha telefonato al signor Oscar Avanzini (l'ignaro cittadino al quale la macchina era stata intestata a sua insaputa) per dirgli che la sua macchina si trovava all'angolo fra il viale Toscana e via Vittadini. Il signor Avanzini che, come è noto, non è mai stato il proprietario della macchina, ha telefonato ai carabinieri, i quali sono andati subito a prelevarla. Ma chi era lo sconosciuto che ha telefonato? e perchè lo ha fatto? Si è saputo, inoltre, che alla macchine era stata inflitta il 21 marzo scorso una contravvenzione per sosta vietata. E la macchina, quando il vigile ha fatto la multa, si trovava in via Mimilli, la via in cui trova la abitazione di Giuseppe Saba, il giovane sardo, inutilmente ricercato dalla polizia e indiziato di concorso negli attentati ai tralicci.

Fino allora, dunque, il Saba aveva circolato tranquillamente sulla «124», senza che nessuno lo notasse? La circostanza è piuttosto singolare, giacchè, come si sa, la ricerca della «124» era iniziata sin dai primi giorni dell'inchiesta. La targa - MI D72487 - era perfettamente nota alla polizia e ai carabinieri. Si dirà che Milano è grande città, ma le perplessità non cadono per questo.

Ma torniamo al ritrovamento della macchina. Portata subito nella caserma di via Moscova, i carabinieri — stando alla loro versione — notavano sul volante due strisce di nastro adesivo che tenevano ferma la calotta che copre i fili elettrici. Da qui i sospetti che l'auto fosse stata trasformata in una trappola, in un ordigno esplosivo. Per tutta la notte e per gran parte della giornata di oggi la macchina è rimasta parcheggiata in caserma senza che venisse data notizia del ritrovamento. Soltanto nel pomeriggio l'auto è stata portata in un prato, in una zona nei pressi di Peschiera Borromeo. Qui, presenti anche numerosi giornalisti, il maresciallo Della Valle del nucleo di artiglieria (lo stesso che ha disinnescato l'esplosivo sul traliccio di San Vito di Gaggiano) ha cominciato una laboriosissima quanto inconcludente operazione.

Il maresciallo Della Valle ha iniziato a tagliare la lamiera del cofano in corrispondenza della batteria, constatando, con un sospiro di sollievo, che dentro non c'erano altri fili oltre quelli regolamentari. E' stato allora scassinato il deflettore del finestrino anteriore, dopo di che sono state aperte le portiere. E' stata quindi la volta del portabagagli. Quando il coperchio è statto sollevato, con lo aiuto di un piede di porco, è stato visto un filo.

Allarme generale, ma per fortuna il filo era innocuo.

Dentro il bagagliaio c'erano due sacchi a pelo di tipo militare americano, abbastanza nuovi: uno verde oliva, l'altro grigio-scuro. C'era poi un contenitore di plastica quasi pieno di benzina, un sacchetto pure di plastica, e qualcosa avvolto in un giornale che i carabinieri non hanno fatto vedere ai giornalisti.

Stamattina, intanto, per la quarta volta la signora Sibilla Melega, ultima moglie di Feltrinelli, si è presentata spontaneamente dal sostituto procuratore Guido Viola, accompagnata dall'avv. Dall'Ora e dalla sua collaboratrice, la dottoressa Gola.

Ibio Paolucci

Le elezioni per il Consiglio della Magistratura

Il Presidente della Repubblica, nella sua qualità di presidente del Consiglio superiore della magistratura, con decreto firmato ieri, in corso di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale, ha disposto che le votazioni per le designazioni dei candidati alla elezione dei componenti magistrati del Consiglio superiore abbiano luogo domenica 28 maggio e che la votazione per la elezione dei detti componenti abbia luogo domenica 25 giugno.

TELEGIORNALE DC

TELEGIORNALE DELLE 20,30 DI MERCOLEDI' 12 APRILE - Durata totale 24'30". Numero notizie 12.

LE NOTIZIE - 1) e 6) - Il caso Sallustro: continua la condanna unanime dell'assassinio di Sallustro. Da varie parti si polemizza anche sulla responsabilità del governo argentino. Solo riferendo la posizione del *Times*, però, il telegiornale accenna per pochi secondi alla drammatica situazione in Argentina che favorisce questi episodi. Per avallare la tesi degli opposti estremismi è riportata anche la notizia dell'esplosione di una bomba contro la casa dell'avvocato dei sindacati. Durata 7'05", 23,8% del telegiornale).

2) Vietnam. Dopo un inizio incomprensibile per errori tecnici, siamo informati di gran carriera senza alcun commento che: Nixon ha respinto la richiesta di negoziato, che è possibile la sospensione del ritiro delle truppe, che i vietcong hanno dato ordine di attaccare su tutti i fronti, che Breznev ha chiesto la sospensione dei bombardamenti sul Vietnam del Nord, 1'30".

3) Effetti del terremoto nell'Iran, 1'.

4) L'apparato poliziesco mobilitato da Rumor nella lotta alla criminalità. Brillanti risultati di un'operazione condotta su scala nazionale contro la malavita e la mafia, 1'50".

5) Settimana di chiusura della scuola per le elezioni, 20".

7) Continua la polemica all'interno del Partito Laburista britannico per l'ingresso della Gran Bretagna nel MEC, 2'10".

8) Questione di Solgenitzin, 55".

9) Nuovo attentato in Irlanda del Nord, 40".

10) Prosegue il conto alla rovescia del telegiornale: ancora una notizia su Apollo 16, 45".

11) Spettacolo per la consegna degli Oscar, 2'50".

12) Continuano le notizie su Rivera: nell'aria uno sciopero di calciatori, 2'05".

NOTE - *a)* Il telegiornale è stato di eccezionale brevità per permettere l'inizio in orario della tribuna elettorale di Taviani. *b)* In attesa di un chiarimento della situazione vietnamita e per le gravi posizioni assunte da Nixon con lo aumentato impegno militare dopo tante promesse di pace, il telegiornale ha scelto di non prendere posizione: il Vietnam è stato trattato con un tempo inferiore persino a quello impiegato per la consegna degli Oscar e del caso Rivera.

LE ASSENZE - Sciopero a oltranza dei medici delle mutue. Continua il processo Petrucci, ex sindaco di Roma, candidato della DC. Visita di Podgorni in Turchia. Sciopero nazionale dei tessili. Continua lo sciopero dei petrolieri. La Procura di Milano ha smentito ogni relazione tra Feltrinelli e le bombe di Piazza Fontana. Chiuso dal ministro Misasi l'Istituto Righi a Napoli. Cariche della polizia a Mestre contro antifascisti. Il democristiano Frey complice nei complotti della CIA e dell'ITT contro Allende.

(Rilevamenti del gruppo strumenti audiovisivi di Bologna).

Lettere all'Unità

Dove in Italia governano i comunisti

Caro direttore,

sono un assiduo lettore de l'Unità *sino dalla Liberazione e posso dire che il nostro giornale si è continuamente arricchito di questioni politiche, culturali ecc. Debbo però fare un rilievo: dato che la stampa avversaria e la TV fanno sempre presente all'opinione pubblica nazionale che se i comunisti andassero al governo sarebbe la fine della democrazia e della libertà in Italia, il nostro giornale dovrebbe parlare più spesso del modo in cui sono amministrate le città a maggioranza di sinistra. Dovrebbe cioè fare il paragone di come in 25 anni la Democrazia cristiana governa la nostra nazione e come invece sono governate le città dell'Emilia, della Toscana, delle Marche ecc.*

Bologna, il capoluogo della regione emiliana, risulta la città meglio amministrata dell'Europa occidentale, e questo lo hanno detto i giornali esteri dell'occidente, tutt'altro che filocomunisti. Ecco, questo si dovrebbe dire più spesso nei comizi elettorali e in special modo a «Tribuna elettorale» della TV.

Termino con l'augurio che tutti i lavoratori, i pensionati, gli sfruttati, finalmente il 7 maggio aprano gli occhi e votino, nel loro interesse, per il PCI! Tuo affezionato compagno.

DAVIDE VIOLI
(Carpi - Modena)

I giovani si battono per la democrazia nell'esercito

Cara Unità,

sono un compagno e da sei mesi sto facendo il servizio militare. Qui sotto le armi la parola «libertà» si ignora, proporre un qualsiasi dibattito significa «far politica» ed arriva quindi la proibizione. Io ho cercato fin dal primo giorno in cui ho messo piede nella caserma di discutere coi miei commilitoni sui problemi che quotidianamente ci vengono posti di fronte: spesso ho trovato l'incomprensione, spesso la paura vera e propria, ma molte volte ho trovato anche gente disposta a parlare, con la quale è possibile portare avanti un discorso politico.

Inutile dire che, benchè in questo non vi fosse nulla di «sovversivo», appena i superiori venivano a sapere ciò attraverso i loro informatori, subito sono stato convocato dal comandante di compagnia il quale più o meno mi ha detto: «Se continui su questa strada mi vedrò costretto a chiedere un tuo trasferimento perchè dai fastidio nella compagnia e fai perdere tempo a chi deve lavorare». In realtà sono deciso a continuare proprio su «questa strada», perchè so che è giusto, perchè non si può impedire ai giovani perfino di pensare.

Concludo perchè lo spazio non è molto. Vorrei invitare ancora l'Unità *ad intraprendere una campagna popolare per far conoscere a tutti la realtà dell'ambiente militare, con la prospettiva di lavorare a fondo per una vera democratizzazione delle forze armate. Saluto cordialmente pregandoti di non pubblicare il mio nome.*

LETTERA FIRMATA
(Salerno)

Caro compagno direttore,

sono il padre di un cittadino soldato che si è presentato alla leva a gennaio di quest'anno. Era partito da casa in piena salute, così come i suoi compagni. Ma quando mi sono recato a Casale Monferrato in occasione del «giuramento», ho constatato che molti di loro erano ammalati, mio figlio compreso. Noi genitori abbiamo passato il pomeriggio con i nostri figli ed abbiamo visto in quali condizioni sono costretti a vivere: stanzoni-scuderie privi di riscaldamento, servizi igienici da far pena, alimentazione scarsa e cattiva, addestramenti portati avanti con spirito fascista.

Potrei continuare a lungo. Mi limito ad aggiungere che ho incontrato più di cento militari con febbri, bronchiti e polmoniti, non curati o curati male. Non sarebbe il caso, cari compagni de l'Unità, *che il giornale aprisse un'inchiesta su tali questioni? Non è giusto che un cittadino, quando va sotto le armi, diventi una specie di automa, in balia di persone che non si curano neppure della sua salute.*

A nome di molti padri, fiducioso ti saluto.

LETTERA FIRMATA
(Lecco)

Cari compagni,

le esaltanti vittorie conseguite in questi giorni dall'esercito popolare vietnamita, ci spronano, come militari e militanti comunisti, a portare il discorso sul nostro esercito che, a differenza di quello del Vietnam, è propagandato come baluardo di quella specie di «valori» reazionari che sfociano soltanto in una retorica meschina e inconcludente, a garanzia della solidità dell'apparato capitalistico.

In realtà il nostro esercito è formato nella sua stragrande maggioranza da lavoratori e studenti, pronti, dopo le numerose lotte di classe condotte nelle fabbriche e nelle scuole, ad opporsi ad eventuali progetti «golpisti» e che rifiutano categoricamente di diventare strumento per frenare le lotte sociali. Non si illudano i padroni e i fascisti — nonostante quanto i vari Birindelli e De Lorenzo vorrebbero far credere — di fare qualche affidamento sull'esercito: i giovani che lo compongono, infatti, sono costantemente vicini ai loro compagni «civili», vicini per comunanza di ideali di libertà e di giustizia sociale: diritti questi per i quali si sono battuti 27 anni fa i partigiani e per i quali continueremo a batterci anche noi.

Questo è ciò che volevamo dire agli elettori e ai compagni. Saluti comunisti.

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di alpini del battaglione «Aosta»
(Aosta)

«Pensionati, non votiamo per chi ci ha traditi»

Cara Unità,

i pensionati non si devono fidare delle promesse della DC. Mi sono reso conto ancora una volta, se ce n'era bisogno, della coerenza con cui il glorioso PCI, i nostri parlamentari in particolare, i sindacati si battono nel Parlamento e nel Paese per aiutare noi poveri pensionati italiani, per far sì che trascorriamo gli ultimi anni della nostra breve esistenza di vecchi lavoratori, con una pensione dignitosa, togliendoci dalla fame e dallo stato di assoggettamento a cui ci hanno costretto i vari governi centristi prima e di centro-sinistra poi. Il governo Andreotti ci vuole prendere in giro, anche lui non vuole soddisfare le nostre sacrosante richieste.

Voglio rivolgere un appello ai miei colleghi. Compagni pensionati, è dovere di ogni pensionato di votare PCI, convincere tutti i pensionati che solo con una avanzata del nostro partito possiamo conquistare una pensione più decorosa. Amici e compagni pensionati, ricordiamoci che tutti i governi presieduti dalla DC ci hanno sempre sfruttati e preso in giro sottraendo centinaia e centinaia di miliardi dal fondo adeguamento pensioni, soldi che noi lavoratori abbiamo pagato, per coprire le falle aperte dalle loro cattive e sporche amministrazioni. Amici e compagni, non votate per la DC e i suoi alleati, non votate per il partito dei Crespi, dei Pirelli e della FIAT, della Federconsorzi, degli agrari sfruttatori, non votate per il partito dei voltafaccia e dei traditori dei pensionati.

Compagni e amici pensionati, ogni voto dato al PCI è un passo verso una più equa giustizia sociale: diamolo questo voto, perchè solo così possiamo preparare un migliore avvenire per noi e per i nostri figli che saranno i pensionati di domani.

NICOLA TOMMASICCHIO
(Bari)

Le innovazioni solo per i treni di lusso

Cara Unità,

ancora novità sul servizio ferroviario, e anche questa volta riguardano solo i treni di lusso. Per favorire ancora chi viaggia nelle confortevoli carrozze dei treni rapidi, dal primo dicembre scorso è stato istituito il servizio di «parrucchiere per signora» sul «Settebello» (Milano-Roma e viceversa).

Poichè sono un dipendente delle Ferrovie dello Stato, ogni qualvolta vengo a conoscenza di innovazioni nell'ambito dell'esercizio ferroviario, ne sono un poco orgoglioso; ma lo sarei di più se le innovazioni venissero fatte anche in altre direzioni più importanti. Mi limito ad indicarne due.

Nei riguardi dei pendolari: finora si è sottovalutato il costo sociale che la collettività sopporta in termini di ore di lavoro perdute, di salute deteriorata. Occorre allora il miglioramento della velocità e della confortevolezza del trasporto; l'adozione di materiale rotabile che rispetti le necessità degli utenti; uno studio più attento degli orari e delle percorrenze, per ridurre i tempi di viaggio ed evitare ritardi. Nei riguardi dei dipendenti delle F.S.: è necessario ammodernare e potenziare gli impianti accessori, quali: mense, dormitori, spogliatoi, locali igienici, ambulatori, ecc.

Ecco la ragione per cui noi ferrovieri rivendichiamo il rovesciamento della politica finora attuata, chiedendo che gli investimenti in primo luogo vadano nella direzione che sopra ho indicato e non soltanto verso i treni di lusso.

Fraterni saluti.

GIOVANNI RIBES
(Reggio Emilia)

Per un nuovo circolo della FGCI

Cara Unità,

abbiamo di recente costituito la FGCI nel nostro Comune. Ci troviamo dinanzi vari problemi di natura organizzativa come quello di trovare una sede per il circolo dei giovani, che stiamo cercando di risolvere con l'aiuto che i compagni della sezione possono offrire.

Sentiamo profondamente la mancanza di una biblioteca che possa essere a disposizione dei giovani che vogliono approfondire lo studio dei problemi del movimento operaio e lo studio del marxismo-leninismo.

Facendo presente che le possibilità economiche della nostra sezione non sono sufficienti per risolvere quel fondamentale problema che è la formazione politica dei giovani, chiediamo ai compagni volenterosi, che ne hanno la possibilità, di spedirci libri e strumenti di lavoro.

ENZO ODDO
per la segreteria della sezione del PCI di *Cattolica Eraclea* (Agrigento)